



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Teatro Consorziale, Budrio

La tradizione teatrale budriese

Nelle Memorie Antiche di Budrio (1663-1690), scritte dal cronista Domenico Maria Baldassarri, padre servita, la maggior parte della popolazione di Budrio era appassionata e dedita al teatro. Dovette perciò essere questo il motivo principale che spinse due privati cittadini, nella seconda metà del Seicento, ad erigere un teatro nelle rispettive abitazioni. Uno era il *Teatro da Commedie per la gioventù*, fatto costruire da Giambattista Fracassati (dotto religioso morto nel 1690), di cui assai presto si perdono le tracce. L'altro teatro, voluto da Paolo Sgarzi nel 1672, nel suo palazzo sito in "via Longa di S.Domenico", è giunto fino ai giorni nostri; ricostruito negli anni Venti, è l'odierno Consorziale. L'attuale facciata principale è rimasta inalterata, a testimonianza dell'antica origine di teatro posto all'interno di un'abitazione borghese. L'istituzione nacque quindi come teatro privato, secondo un'usanza diffusa all'epoca, ma fin dalle origini fu aperto gratuitamente anche al pubblico per rappresentazioni e feste da ballo.

Da Paolo il teatro passò al figlio Giambattista, da questi alle nipoti nel 1724. Le sorelle Sgarzi lo vendettero nel 1735 a Giuseppe Maria Boriani, notaio assai benestante. Successivamente passò all'Opera Pia Bianchi (1793).

Una particolarità che ben rappresenta la gestione del teatro nel Sei-Settecento e ne testimonia la passione dei cittadini è il fatto che, nonostante fosse in effetti di proprietà privata, la gente di Budrio esercitasse un forte controllo sugli spettacoli, volto in particolar modo ad ostacolare la presenza di compagnie comiche professioniste e a favorire le rappresentazioni dei teatranti del paese.

Attività del teatro

A esclusione di due notizie, una riportata nel foglio settimanale "Bologna", secondo cui il 16 ottobre 1696 fu rappresentata, del budriese Giuseppe Maria Cesari, "un'opera bellissima intitolata l'incostanza costante, ove vi concorsero molte dame e cavalieri", e un'altra che riferisce della messa in scena nel carnevale 1742 di un *Sedecia ultimo re di Giuda* del Granelli, nulla sappiamo di certo dell'attività svolta nel teatro in quel periodo. A operarvi furono certamente i dilettanti della compagnia locale. Quasi certamente vi furono recitate le opere del capitano e membro del Consiglio della Comunità Domenico Inzaghi (1737-1824), letterato per diletto, autore di un gran numero di tragedie e commedie, e collezionista d'arte.

La Partecipanza di Budrio

Nel 1802 il teatro venne acquistato per la somma di £. 2000 dal *Consorzio dei Partecipanti o Partecipanza di Budrio*, da cui trae il nome attuale di *Teatro Consorziale*. Come altri, analoghi organismi di proprietà fondiaria, anche il *Consorzio* sorge nell'Emilia medievale. La tradizione più diffusa, ma non suffragata da documenti d'archivio, attribuisce a Matilde di Canossa il merito di aver donato alla comunità di Budrio un vasto possedimento, ancora in gran parte boschivo e palustre, posto nelle pertinenze dell'abitato. Da quest'epoca in avanti la storia del *Consorzio dei Partecipanti* si identifica con la storia

della stessa comunità di Budrio. Fino all'Età napoleonica la Partecipanza fu tutt'uno con il Comune: le rendite fondiarie dovevano servire per le necessità comunali, e solo il rimanente era ripartito tra i partecipanti. Dal 1797 i due istituti furono di fatto separati e tali rimarranno anche durante la Restaurazione e dopo l'Unificazione. Amministrato dai soli Partecipanti, il *Consorzio* fu sciolto con regio decreto nel 1931 e suoi beni, tra cui il *Teatro Consorziale* e la ricca Pinacoteca (donata da Domenico Inzaghi), passarono al Comune di Budrio, che ne è ancor oggi proprietario e gerente.

L'Ottocento

Da quando nel 1802 il teatro divenne proprietà della Partecipanza le vicende che lo riguardano risultano ben documentate presso l'Archivio Comunale. I Partecipanti affidarono al capomastro muratore Vincenzo Boriani numerosi lavori di restauro e abbellimento dell'edificio. Esso acquistò probabilmente in tale occasione quella sobria eleganza conservata fino all'ultima, completa, ristrutturazione: venne alzata e rifatta la copertura del palcoscenico e della platea, quest'ultima con la volta a padiglione; furono inoltre costruiti i tre ordini di palchi sorretti da colonne doriche e i camerini.

Fra il 1810 e il 1839 il teatro venne dotato di numerosi scenari - anche molto complessi - e di macchine per produrre "effetti speciali" come il fuoco, la pioggia e il vento.

Il Novecento

Durante la Prima Guerra Mondiale il teatro fu concesso per alloggiarvi i militari e usato altresì come deposito per i fiori di taglio. Dal 1920 fu adibito anche a sala cinematografica e vi si tennero inoltre comizi e adunanze (qui parlarono più volte i politici Quirico Filopanti, Andrea Costa e Aurelio Saffi). Negli anni 1922-23 il teatro venne dichiarato inservibile, privato dell'impianto di illuminazione, arredi e scenari, e ne è vietata l'apertura. Pertanto si rese necessaria la ricostruzione del teatro, il Consiglio della Partecipanza delibera in tal senso nel marzo 1923. Nel giugno successivo venne pubblicato il concorso a tal fine bandito le cui norme sono dettate dall'ingegner Lorenzo Colliva. Risultò vincitore il progetto redatto dal geometra Francesco Fabbri di Budrio e dall'architetto Fausto Fiumalbi di Bologna. La sala realizzata - tra l'ottobre 1924 e il 1928 - ha pianta a campana, due ordini di gallerie rette da sottili pilastri in ghisa, e una terza gradinata centrale affianca lateralmente da due balconate. Le sobrie decorazioni, policrome e dorate, di ispirazione neoclassica sono eseguite dal pittore Armando Aldrovandi. L'inaugurazione avviene il 6 ottobre 1928 con *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli. Sciolta la Partecipanza, nel 1932 il teatro passa al Comune. Riprende la sua attività nel dopoguerra e in anni recenti è stato oggetto di un restauro conservativo.

